

Il prossimo 14 giugno siamo chiamati a votare un cambiamento della nostra costituzione federale su un tema apparentemente complesso: la “Modifica dell’articolo costituzionale relativo alla medicina riproduttiva e all’ingegneria genetica in ambito umano”, detta anche “Diagnosi preimpianto”.

E’ indubbio che il desiderio di tutti, sia dei favorevoli che dei contrari, sia la ricerca del bene. Quale coppia, quale genitore, infatti non desidera il massimo bene possibile per il propri figli? E questo bene è strettamente legato anche alla salute dei figli, dunque è giusto che si faccia tutto il possibile perché ai nostri figli sia garantita quella salute, che tutti noi riconosciamo come un bene indispensabile per una vita serena e felice. Vogliamo credere che i promotori della modifica costituzionale in questione siano spinti da questo desiderio di bene (anche se non possiamo nasconderci, che, certamente, dietro alla procreazione artificiale si nascondano enormi interessi economici).

Se si affronta la problematica da un punto di vista scientifico tutto diventa decisamente complesso, anche perché il mondo scientifico si è finora sempre astenuto e rifiutato di definire quando inizi veramente la vita umana. Questo comporta che al riguardo tutto sia opinabile. Noi riteniamo, però, che tutti i dati scientifici (di embriologia e della stessa medicina della riproduzione) convergano nell’indicare che la vita inizia con il concepimento, cioè fin dal primo istante di esistenza dell’embrione. E si tratta di vita umana: perciò l’embrione è persona umana! Purtroppo questo è misconosciuto per cui, l’importante aspetto scientifico legato all’argomento in votazione (che va ulteriormente indagato, studiato e precisato), non risulta essere determinante. Determinante, a nostro avviso, è il concetto di persona che la nostra società vuole promuovere e difendere. Questa votazione ci offre l’occasione per riprendere ed approfondire questa questione, così determinante, a nostro avviso, per una serena convivenza.

Nella ricerca del bene per i nostri figli una delle questioni più importanti che la modifica costituzionale introdurrà, tramite la diagnosi preimpianto, sarà la selezione degli embrioni (oocita, oocita impregnato, embrione, poco importa in questo contesto il termine che si vuole usare, fonte di confusione ed incertezza, spesso ricercata e voluta proprio per confondere le idee), eliminando quegli embrioni portatrici di difetti genetici o malattie.

Ma che messaggio diamo, affannandoci ad eliminare gli embrioni malati e portatori di disabilità, a quei malati e disabili che oggi vivono in mezzo a noi? Se è così determinante far di tutto perché queste persone non abbiano a venire al mondo, che valore possiamo dare ai malati e disabili che oggi vivono tra noi? Sono forse persone di serie B, con meno dignità e valore di noi, che ci riteniamo sani? Non è forse questo l’inevitabile messaggio che trasmettiamo loro? E che messaggio diamo a quelle persone che di questi malati e disabili si prendono cura, spesso (pensiamo alle mamme) sacrificando la loro vita? Perché sacrificarsi per un individuo che, se fosse stato identificato appena concepito, avremmo eliminato perché quella vita non è ritenuta degna di essere vissuta?

Ecco perché, a nostro avviso, oltre agli importanti argomenti scientifici (complessi) ed economici legati a questa votazione, noi vorremmo invitare ad una riflessione sul concetto di persona, che riteniamo determinante: persona umana, cioè essere unico e irripetibile, essere in relazione, verticale ed orizzontale, non funzionale a qualche cosa (salute, soldi, progetti buoni o cattivi, ecc), essere che non ha altro fine che il suo essere, dunque degno di protezione e accompagnamento dal concepimento alla morte naturale perché porta l’impronta di un Mistero, di un Mistero che regge tutte le cose.

Claudio Foletti, Presidente di Medicina & Persona Svizzera